

Il Vescovo ai suoi sacerdoti  
A COLLOQUIO

Carissimi,

alla ripresa delle nostre fatiche pastorali connesse con l'inizio del nuovo anno, più che soffermarci, in questa sede, sui contenuti specifici del modesto programma propostoci, a completamento del ciclo triennale – siamo all'anno dedicato alla missionarietà -, mi pare importante richiamare a noi tutti pastori ciò che necessariamente precede, deve precedere ogni impegno concreto, pena l'impossibilità di realizzare quanto pur generosamente ci accingiamo a compiere.

Mi riferisco precisamente a due tra le tante, forti affermazioni del documento conciliare, mai sufficientemente meditato, "Presbyterorum Ordinis", che ancor oggi più che mai deve costituire il testo guida se vogliamo veramente camminare sui sentieri sicuri di una vita ed azione pastorale in consonanza con la Chiesa e non secondo i nostri gusti personali in cerca di gratificazioni varie.

Al n 13, in apertura ci viene innanzitutto ricordato solennemente che "i presbiteri raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero ed instancabile". Dunque un richiamo preciso e chiaro alla spiritualità autentica ed insostituibile tipica nostra, derivante evidentemente dal Sacramento dell'Ordine che dovrebbe precedere ogni altra eventuali modalità di vivere la vita di fede e di prassi, pur buone ma non proprie come questa. Già prima al n 12, lo stesso documento aveva affermato che "i presbiteri sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente". E' necessario tenere ben presente questa impostazione per evitare equivoci deleteri e derive dannose, quanto meno doppiamente inutili.

Sempre nel n 13, quasi come conclusione della interessante riflessione troviamo l'altra indicazione ancora più pratica e impegnativa che ci tocca molto sul vivo: "nella loro qualità di reggitori della comunità i presbiteri praticano l'ascetica propria del pastorale d'anime, rinunciando ai propri interessi e mirando non a ciò che fa loro comodo bensì a ciò che utile a molti in modo che siano salvi (...) all'occorrenza pronti anche ad adottare nuovi sistemi pastorali, sotto la guida dello Spirito d'amore che soffia dove vuole". Parole chiarissime che non abbisognano di commenti ma semplicemente di essere ascoltate e messe in pratica. Penso che sia opportuno interrogarci tutti se crediamo sul serio alla verità di affermazioni di Santa Madre Chiesa, se accettiamo di applicarle con umiltà, serietà, spirito di sacrificio, ciascuno nel proprio ufficio pastorale, e situazione personale di età, salute, non ritenendoci insostituibili nel proprio incarico ma accettando pure proposte di cambiamenti, impostazioni relativamente nuove (vedi parroci in solidum, unità pastorali, collaborazioni varie in ambiti difficili, es, giovani) oppure continuiamo con ostinazione pervicace ostentata come zelo, a camminare per la nostra strada, da "liberi battitori", convinti di non aver bisogno né di confronti né di aiuti, meno che mai di seguire le proposte diocesane snobbando le iniziative varie vedi campi scuola per ragazzi, giovani e famiglie. Per la verità non pochi da tempo sono entrati in questo spirito di comunione e di collaborazione, convinti che la "caritas pastoralis" prima di tutto vada vissuta tra presbiteri, ma il cammino è ancora lungo.

Con l'augurio più vivo e fraterno di buon anno pastorale, con affetto

Alba 1° settembre 2007

+Sebastiano Dho, vescovo